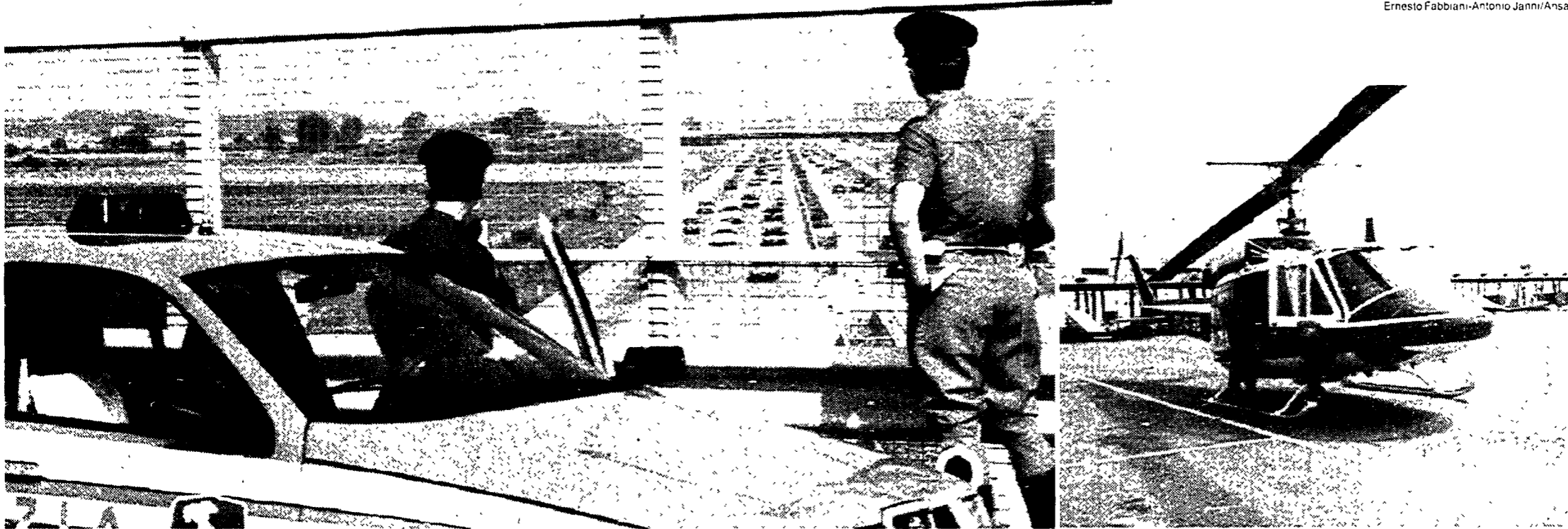


TIRO A SEGNO. Nuovi casi di automobilisti colpiti. La Polstrada rafforza la vigilanza

Poliziotti su un cavalcavia dell'autostrada A-14 controllano che non vengano lanciati sassi. Sotto, un elicottero pronto a partire dal casello Roma-nord
Ernesto Fabiani-Antonio Janni/Ansa



È caccia ai barbari dell'autostrada

Il Viminale: pene severissime per i lanciatori di sassi

«Noi del Tg2 tacciamo... Non vogliamo esaltarli»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Al Tg2 hanno deciso di seguire i consigli degli psicologi. Niente più servizi sui killer dell'autostrada, più nessun resoconto delle loro criminali imprese. Non raccontare di pietre che sfondano parabrezza. Non eccitare. Non scatenare raptus emulativi. Ma tacere. Aspettare che la follia di quest'autostrada si placchi.

Il direttore Paolo Garimberti è fuori, brevi vacanze, e torna domani. Ai notiziari supervisiona il suo vice, Franco Alfano. Che, dopo aver preparato il tigi domenicale delle 19.45, spiega: «È una decisione di autocensura, certo, ma ci è parsa la più saggia da prendere...».

Gli psicologi, d'altra parte, sono stati chiari. Interpellati ormai da più d'una settimana, ripetono, convinti, lo stesso concetto...

Gli psicologi han detto che più si parla delle imprese di questi mascalzoni, più loro si esaltano, trovano riscontri alle loro gesta, scattano voglie di emulazione, e allora a parlarne si peggiora la situazione... E noi del Tg2, anche sulla

scorta di precedenti esperienze, abbiamo trovato assolutamente convincente il ragionamento degli psicologi e così, con Garimberti, s'è presa la decisione di tacere.

Tacere completamente? No, non del tutto. Non faremo più la cronaca delle imprese di questi teppisti, come invece s'è fatto finora... se ci saranno nuovi episodi di incidenti, e purtroppo se ne registrano ormai in continuazione, non ne daremo notizia... Aggiungeremo però puntualmente i nostri telespettatori sull'operato delle forze dell'ordine, che si stanno impegnando molto, che hanno predisposto nuove azioni di controllo, di pattugliamento... e naturalmente saremo prontissimi nel raccontare l'eventuale e auspicabile arresto di qualcuno di questi criminali, perchè allora dire come l'hanno acciuffato e cosa rischia penalmente sarà una giusta, crediamo efficace opera di persuasione...

Ecco: spiegare per bene i rischi penali cui vanno incontro i lanciatori di sassi pare davvero una buona idea... E lo è di certo, sicuro... ne parleremo ogni qualvolta ci sarà possibile. Perché poi l'impressione è che dietro questo terrificante passatempo non ci sia l'esatta consapevolezza dei rischi, delle condanne cui si va incontro...
E il mezzo televisivo, in questo senso, può divulgare bene la dimensione del rischio penale... Oh, non v'è alcun dubbio... Aggiungo che la censura che ci siamo imposti ci è parsa doverosa anche perchè poi noi facciamo un giornale televisivo... E la sensazione

Nella notte tra sabato e domenica la Toscana è stata presa particolarmente di mira da un nuovo, criminale lancio di sassi. E mentre il Tg2 ha scelto la via del silenzio stampa per placare l'effetto imitazione, il sottosegretario all'Interno, Maurizio Gasparri, promette pene molto dure: «Chi lancia sassi dal cavalcavia delle autostrade è un autentico criminale e come tale è bene che sappia che può incorrere in condanne severissime: il reato di tentata strage prevede una pena fino a dodici anni, quello di omicidio volontario fino a 21. Non si tratta soltanto di atti di teppismo - ha tenuto a puntualizzare Gasparri - ma di crimini gravissimi. La Polstrada raccoglie la sfida: controlli a tappeto. Sono state organizzate pattuglie su auto civili con agenti in borghese che battono le vie vicino alle autostrade. L'incubo intanto resta. Tre gli episodi criminali registrati in Toscana tra sabato e domenica. Sulla costa, lungo la A12 nei dintorni del casello Versilia, sabato sera è stata colpita l'Alfa 33 di Massimo Della Berola. L'uomo, spaventato ma illeso, è uscito al casello di Massa e ha denunciato l'accaduto ai carabinieri. Dopo la mezzanotte, al chilometro 21 della Firenze-mare viello a Prato ovest, un sasso, scagliato da un'auto nella carreggiata opposta, ha colpito il parabrezza di una Clio targata Firenze. Quasi all'alba il terzo episodio, fortunatamente senza conseguenze: sull'autostrada del sole poco prima del casello Firenze-sud una pietra lanciata da un cavalcavia ha colpito il parabrezza di un'auto.

cliatori di sassi pare davvero una buona idea...

ne è che questi criminali, con le immagini di parabrezza sfondati, di lamiere ammaccate, di gente ferita che ancora trema di paura, finiscono con l'esaltarsi maggiormente...

Nel prendere questa decisione, di tacere, avete avuto pressioni da parte della polizia?

No, nel modo più assoluto. È stata, ripeto, una decisione della direzione del Tg2... Voglio ripeterlo: in fondo, chi fa il nostro mestiere, sa perfettamente che certe azioni teppistiche, più si descrivono, più c'è il rischio di continuare a descriverle.

Lo psichiatra: «Colpiscono un nemico che non c'è»

PAOLA SACCHI

ROMA. «Beh, io mi ricordo che qualche anno fa dai cavalcavia ti mandavano saluti festanti...»

E, invece, ora ti tirano le pietre... Sì, come cantava negli anni '60, quel francese (Antoine ndr), ma quelli erano altri tempi...

Professor, Franco Nardocci, neuropsichiatra dell'infanzia e dell'adolescenza alla Usl di Modena, questi allora sono i tempi in cui le canzoni non bastano più e ci si diverte magari uccidendo?

In questi ultimi anni dal mondo giovanile è venuta una forte espressione di aggressività. Queste cose solitamente sembrano fatte in gruppo. Mi pare che ci sia una forma di emulazione negativa, la volontà, come diceva Erickson, di assumere un ruolo come cattivi, non come buoni...

Perché? La ragione va cercata nella quotidianità della vita di questi giovani, nel lavoro, nella scuola, nel mondo di una famiglia in cui forse non riescono più ad identificarsi. E quindi la loro rappresentazione la trovano o in una identità negativa, o in tutto ciò che è firmato, in

quelle moto, che stanno ricomparendo, dei films di James Dean e Marlon Brando... C'è una richiesta di identità psichica, interiore, molto forte...

Ma qui arriviamo all'identità negativa, al "cattivo" che tenta di uccidere ignari automobilisti...

In ogni epoca i giovani si sono battuti, in modi diversi, a difesa di una libertà che sentivano insidiata dal nemico. Ma, ora il nemico sono gli altri, sono quelli che passano sotto i cavalcavia con le macchine. L'impressione è che comunque queste cose si facciano anche un po' in modo emulativo...

Sta dando ragione al Tg2 che ha deciso di non dare più notizie in proposito proprio per impedire fenomeni di imitazione?

Non so, io credo comunque che l'emulazione un po' esista. **Cerchiamo di capire meglio cosa sta dietro quel gesto di gettare pietre dal cavalcavia...**

Guardi, in ogni epoca i giovani hanno cercato di mettere alla prova se stessi, fino a queste tragiche corse nella notte del sabato sera... **Ma qui l'aggressione è deliberata...**

tamente nei confronti degli altri...

Il problema è come questi giovani si sentono valorizzati, che identità hanno. Questi ragazzi non hanno grandi prospettive di lavoro, quantomeno non hanno la prospettiva di un innalzamento sociale che c'era negli anni '60, quando all'Università andavano i figli degli operai e la scuola, quindi, veniva intesa come valore... Qui, invece, - come dire? - paradossalmente, è un po' come tutto conquistato, c'è piuttosto la noia, l'aggressività per un mondo in cui uno vive soltanto la propria dimensione di oggetto. E di fronte a questo c'è una ricomposizione per bande, con i propri riti, attraverso i quali si ritrova uno spirito di gruppo...

Ma cosa fare per difendere noi stessi e questi giovani dal loro spirito distruttivo e autodistruttivo?

I valori sono cambiati e così sono cambiati i punti di riferimento, nessuno più di questi ragazzi è all'interno di un progetto di conquista che la famiglia fa su qualcosa, se non per beni materiali. Il problema è quello di scrivere nuove regole che coniughino libertà, autonomia e responsabilità. E, allora, mi lasci dire, anche se rischioso di apparire banale, se un bambino di sette anni dà uno spaccotto in faccia alla madre, beh un sano scappellotto, a volte. Voglio dire che bisogna incominciare anche ad avere il coraggio di insegnare ai ragazzi che non si può diventare tutti Baggio nella vita. Che la vita è anche fatica, sacrificio.

Ma è evidente che non tutto si può ridurre alla famiglia...

Beh, certo si può, i punti di riferimento esterni sono la rissa, gli insulti e le aggressioni televisive del signor Sgarbi... Vede, il bambino impara a parlare imitando i ritmi del linguaggio della madre e del padre. Ma, se si mettono a parlare insieme e magari urlano...

Dopo 14 anni i palazzi lesionati dal terremoto saranno liberati dai tubi «Innocenti» e ristrutturati

Quartieri spagnoli, maquillage a Napoli

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Ci sono voluti ben quattordici anni per stabilire che quei tubi erano del tutto «Innocenti». Erano lì, da quel tremendo 23 novembre dell'80, giorno del terremoto. «Un'emergenza per "sostenere" i palazzi pericolanti nei vicoli dei Quartieri spagnoli», si disse allora. Oggi verranno finalmente smantellati dal Comune di Napoli. Eppure, in tutto questo tempo, n'è passato di cemento armato davanti a quelle brutte impalcature in ferro. Migliaia di miliardi spesi per la ricostruzione, molti finiti nelle tasche di politici corrotti, senza che una lira fosse destinata per questi edifici, fatiscenti già prima del sisma. La giunta Bassolino ha deciso: al posto di quegli opprimenti «paletti della vergogna» saranno eseguite opere di consolidamento statico. Tredicimila anime, assenze totale di verde e di strutture per il tempo libero; una folta presenza della malavita organizzata, e un'alta evasione dalla scuola dell'obbliga-

to, fanno del ghetto «Quartieri spagnoli, una delle zone più degradate di Napoli.

Amara ironia

Qui, dove la gente è abituata a sopravvivere, e a subire ogni tipo di sopruso, la notizia della liberazione da quelle impalcature arrugginite è stata accolta con incredulità. «Ci eravamo quasi affezionati», dice con amara ironia don Luigi, un vecchio che vende fiori proprio sotto uno dei tanti ponteggi. Nonostante quel poco di vento che spira, nel labirinto dei vicoli a ridosso dell'elegante via Roma, di fronte al palazzo del Banco di Napoli, l'aria è irrespirabile, il caldo insopportabile. «Finalmente riavremo anche noi un po' di luce», dice Assunta, una donna che in vicolo Lungo Gelso è intenta a vendere gli ultimi numeri della rifa quotidiana. Attorno a lei, decine di «nuovi sugnuzzi», indossano tutti jeans e «polo» firmata, che scorrazzano

con vespini e motorini all'ultima moda. Uno fa il «cavallo» (corre su una sola ruota) con il mezzo. Presto lo imitano anche gli altri, che cominciano ad insorgere in una viuzza lunga e stretta. Sono il simbolo di una delle tante contraddizioni di questo maledetto posto. Da una parte la gente onesta, che si sbatte dalla mattina alla sera per inventarsi un lavoro, per tirare avanti. Dall'altra, i «nuovi ricchi» i contrabbandieri di sigarette, gli spacciatori di droghe e i «quaglioni», quelli stipendiati, oltre due milioni al mese, dai due clan camorristici. Che sempre più spesso si affrontano nelle strade della casbah con pistole e lupare. Ai Quartieri spagnoli i cittadini hanno autoprotetto una sorta di coprifuoco: in via Speranzella o in piazza Montecalvario è difficile incontrare qualcuno dopo le nove di sera. E c'è un motivo. Da queste parti può capitare anche di rimanere ucciso da una pallottola vagante. È successo tempo fa, davanti a una macelleria di via Sant'Anna di Palazzo, a tre persone che stavano tomando a

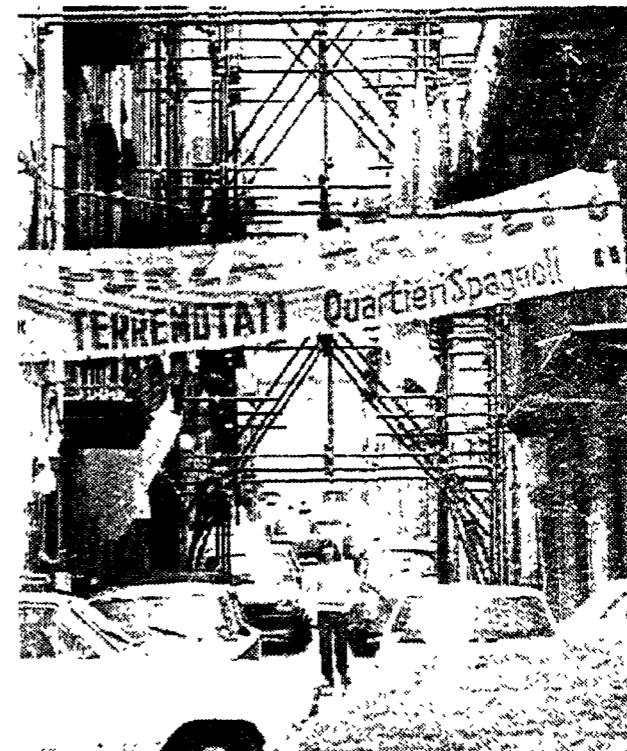
casa: sono stati trucidati da una gragnuola di proiettili.

Una miriade di stradine

L'impalcatura di tubi «Innocenti» - pare si chiamino così in onore del suo inventore - corre come un filo di Arianna nella miriade di stradine buie. «Qui si mangia bene», è scritto sul cartellone posto sulla struttura metallica che «regge» l'edificio. Ma dentro al piccolo locale non c'è traccia di cucina, di tavoli, di piatti. Ci sono tele, pennelli, e pitture dai colori sgargianti. È il laboratorio di «Rossi pittatutto», un anziano artigiano che da oltre mezzo secolo «dipinge» le insegne dei negozi. «Un po' mi dispiace che smontano questi ferri», dice quasi rammaricato il «pittore». Per quattordici anni, lo confesso, ne ho approfittato: questi tubi sono diventati la mia vetrina, ma anche lo spazio dove poter fare asciugare le mie opere. L'uomo poi racconta di quando, all'inizio degli anni Sessanta, «nessuno di noi volle dare la corrente elettrica ad Achille Lauro, che doveva tenere un comi-

zio a piazza Montecalvario». Il comandante, però, parlò lo stesso: «i monarchici fecero allacciare il filo alla rete esterna: insomma, si rubò la "luce"». Ma questa è storia ormai vecchia. Quella recente dei Quartieri spagnoli, invece, è passata attorno a questi tubi che il sindaco della città, Antonio Bassolino e gli assessori della Giunta progressista hanno deciso di eliminare. Molti ricordano gli inseguimenti dei «marungelli» da parte delle polizia, sempre andati a vuoto per colpa delle impalcature. «Là, vede - indica Carmela, una donna esile con la faccia infossata, che è seduta davanti al suo "basso", su una sedia traballante - ho visto morire di Aids un lemminiello, 'nu bravo quaglione, che si è distrutto la vita anche per questa chiave di droghe».

È di eroina, di cocaina, ai Quartieri spagnoli ne gira tantissima. Forse è uno dei pochi «mercati» al dettaglio di Napoli dove ci si può fornire di «polvere bianca», spesso esposta proprio su quei tubi non sempre «innocenti».



Una strada dei quartieri spagnoli

Bruno Bruni-Master Photo